

MUSICA

# La ballata del ribelle Woody Guthrie

Vagabondo e poeta, il *folk singer* ha raccontato le vite degli sfruttati d'America. Ora un graphic novel di Nick Hayes tradotto da Luigi "Grechi" De Gregori ripropone gli anni della formazione culturale e politica di un artista che aprì la strada a Pete Seeger, Bob Dylan e Bruce Springsteen

di Enrico Terrinoni

«Ti molestano i poliziotti, questo lo so / Ma quella gente non sa fare altro / E quando da morto in Paradiso andrai / Di poliziotti non ne troverai». Si chiude così una delle più belle ed evocative ballate di Woody Guthrie, forse non tra le sue più note, di

recente resa in maniera splendida in un locale del centro di Roma dalla voce e dalla chitarra di Luigi "Grechi" De Gregori.

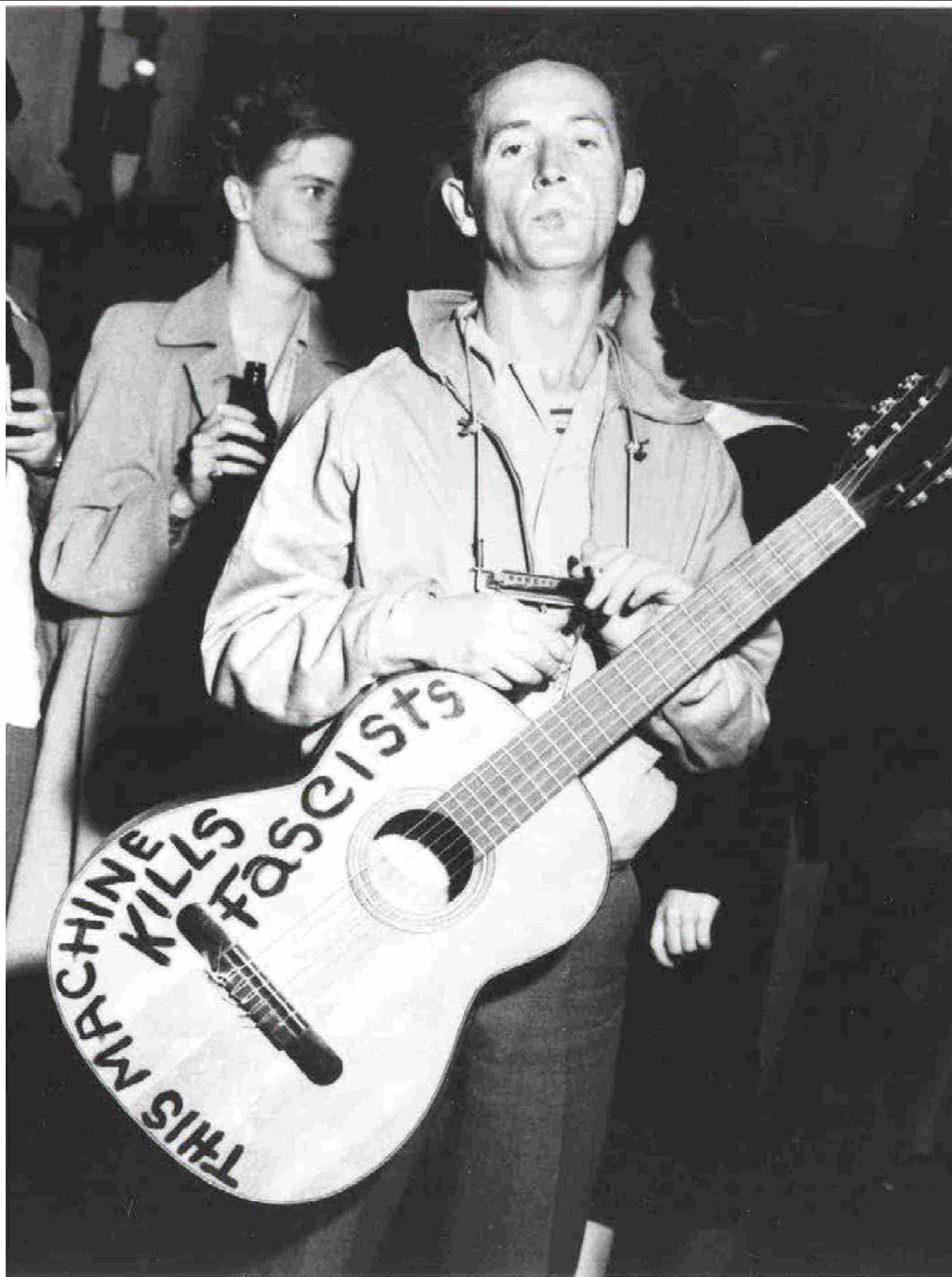
La canzone ha per titolo "The Hobo Lullaby", ove il termine *hobo*, di origine incerta, identifica chi senza fissa dimora si sposta da un luogo all'altro, da una città all'altra, in cerca di lavoro. Si tratta di figure spesso accomunate a quelle dei semplici vagabondi di cui è piena la storia americana; e di cui erano pieni anche i vagoni dei treni, soprattutto di notte, dal momento che gli spostamenti avvenivano spesso in maniera clandestina proprio a mezzo rotaia.

Woody Guthrie è stato egli stesso a lungo un *hobo*, e in un certo senso non ha mai smesso di esserlo, anche negli anni in cui le sue canzoni, in un modo o nell'altro hanno cominciato a circolare in maniera più pervasiva in America; persino quando il senso della sua *tournee* infinita non fu più la necessità e l'impulso di andarsene da casa sua, ma quella di spargere musica e la voglia di stare sempre e indiscutibilmente dalla stessa parte, la parte degli oppressi.

Sempre o quasi lontano dal successo commerciale, la sua figura è però presto divenuta un mito, e le sue canzoni hanno fatto e fanno parte del repertorio di tanti grandi cantori della protesta di ieri e di oggi. Difficilmente saremmo in grado di immaginare uno spazio, nella nostra contemporaneità, per un canto ostinato e contrario senza l'eredità delle canzoni di rivolta lasciata da Guthrie.

È appena uscita in Italia la traduzione de *La ballata di Woody Guthrie* (Minimum Fax) proprio per mano del cantautore Luigi "Grechi" De Gregori - e con prefazione del fratello Francesco. È un *graphic novel* di Nick Hayes dalla splendida fattura, che ripropone i primi decenni di vita del grande cantastorie americano. Furono quelli, per Guthrie, gli anni della formazione culturale e anche della maturazione di una coscienza politica: di artista proletario, di qualcuno che fu sempre un orgoglioso portavoce di chi non ha voce e potere. L'andamento delle illustrazioni è ispirato al tenore e ai colori della narrazione: un immaginario sepiato che non appiattisce, ma anzi aiuta a entrare nella mitologia di questa figura mitica di cantautore, e del suo saper esprimere gli aspetti profondi e perturbanti dell'americanità. Tra questi il legame ancestrale con la terra, l'assenza di confini naturali, e di conseguenza di confini della mente, e infine la consapevolezza atavica dei danni dello sfruttamento.

Morto prematuramente a 55 anni, il suo testimone è idealmente passato ai cantautori della sua stessa generazione, primo fra tutti il newyorkese Pete Seeger suo sodale, e poi anche a quelli di una generazione successiva: quella di Bob Dylan, di Joan Baez





e di Phil Ochs, che s'è ritrovata catapultata nel bel mezzo di anni, i Sessanta, in cui protestare voleva dire vivere, e chi non lo faceva aveva scelto di schierarsi dalla parte di un potere sempre più invisibile, e sempre più pervasivo.

Primo erede di Guthrie è proprio Dylan, il primo Dylan, quello che ancora si sentiva interprete di un sogno folk poi divenuto per lui il trampolino di lancio di una poetica della visione, di una visione

radicale, alla William Blake. Una poetica che per alcuni lo fece allontanare dalla figura, a lungo incarnata, del *folk singer*, del cantante del popolo: una vocazione che implica il relativo abbandono di una dimensione solipsistica e narcisistica della propria arte, per ideare e lanciare nel mondo canzoni incentrate sul messaggio, più che sul versante della sofisticazione estetica.

E non a caso le ballate dei *folk singer* assumono tutt'altro significato quando vengono suonate, cantate e presentate al di fuori del loro contesto di appartenenza. I *folk singer* cantavano per il popolo, parola che sa ancora dare fastidio per la sua verità.

## La canzone come lotta per i diritti prosegue con Victor Jara, vittima di Pinochet

Cantavano, e cantano, per i diseredati: per le persone che hanno bisogno di coraggio per sconfiggere il nemico e la sua volontà di oppressione. E non a caso sulla provata chitarra di Guthrie campeggiava la scritta *This Machine Kills Fascists*, un messaggio che sembra oggi rivivere nelle canzoni di Steve Earle e Ani DiFranco.

Lo spirito del ribelle che Guthrie riceve in dote dal cantante e sindacalista Joe Hill, fucilato nel 1915,

è poi ceduto come un testimone a Victor Jara, il comunista cileno e autore di memorabili canzoni di protesta, torturato e giustiziato dalle squadracce di Pinochet a qualche giorno dal golpe dell'11 settembre 1973. Parliamo di uno spirito che dal gran continente americano supera poi l'oceano

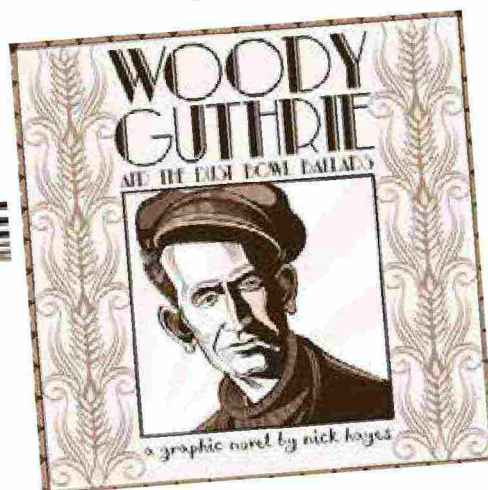
e sbarca intatto in Inghilterra incarnandosi in Billy Bragg, in Scozia dove trova terreno fertile nella canzone di Ewan McCall e Dick Gaughan, e in Irlanda, terra in cui subisce l'ennesima rivitalizzante trasfigurazione nell'opera sconfinata di Christy Moore, nella voce graffiante di Luke Kelly, e nel fragore della chitarra-fucile di Damien Dempsey.

GIORNO DOPO GIORNO SI RECAVA IN BIBLIOTECA, FACENDO SCORRERE LE DITA SU DISTESE DI DORSI DI PELLE E STUPENDOSI DELLA GRAN QUANTITÀ DI PAROLE E PENSIERI NASOSTI NEL VECCHIO EDIFICIO DI PAMPA.



DI TANTO IN TANTO ESTRAEVA I TITOLI CHE PIÙ ATTIRAVANO LA SUA IMMAGINAZIONE E SEDEVA PER ORE A NUTRIRE CON GLI OCCHI LA MENTE AFFAMATA.

**E NELLA BIBLIOTECA,**  
MENTRE APRIVA LE PAGINE DEI LIBRI,  
ANCHE LA SUA MENTE SPIEGÒ LE ALI  
E PRESE IL VOLO VIA DA PAMPA.



In particolare, i contatti e le contaminazioni americano-irlandesi si rivelano particolarmente fertili, con uno scambio di tematiche e persino melodie - come dimostra anche per primo il caso di Dylan. Interessante la trasmutazione di una meravigliosa ballata composta da Si Kahn - sodale di Pete Seeger - dal titolo "Aragon Mill", che trapiantata in Irlanda del Nord diviene "Belfast Mill": «A est della città / Ai piedi della collina / C'è una ciminiera tanto alta / Con su scritto Belfast Mill. / Ma da quel fumaio / Non esce nessun fumo / Perché la fabbrica ha chiuso / E non riaprirà. / L'unico suono che sento / È la canzone del vento...». (Curioso come nel passaggio dalla versione americana a quella irlandese, oltre all'ambientazione, cambi anche il genere del vento: nell'originale di Khan *wind* è neutro, mentre nell'adattamento irlandese il vento è un orgoglioso *she*).

È proprio così che la canzone si fa poesia, quando il canto si traduce in modi nuovi; cosa che capita anche alle ballate dei minatori - tema tra i prediletti di Guthrie - il cui senso profondo, ad esempio, rivive

splendidamente nella coraggiosa filmografia di Ken Loach.

A ben vedere, questo è anche lo spirito del Dylan di oggi, come ben coglie Marco Rossari nel suo *Il fantasma dell'elettricità* (Add editore).

**Aveva capito che gli oppressi avevano bisogno di coraggio contro gli oppressori**

Dylan, fatta salva l'autoproclamata distanza da un qualunque presunto "suo popolo", sa tuttavia risvegliare le coscienze grazie all'imprevedibile, all'inatteso, al nudo e crudo, al prodigio della creatività. E mentre solo in parte rivive la ruvidezza del messaggio di Pete Seeger nelle famose *Pete Seeger Sessions* di Bruce Springsteen, si riscopre invece intatto, in Dylan, il messaggio sfrontato e ribelle di Guthrie e del suo *folk singing*: un modo di cantare e di suonare che affonda anche le radici nella spregiudicatezza del cajun, nelle sonorità rocciose dei monti Appalachi, nel calore del profondo blues, e nelle narrazioni musicali di una subalternità **mai domata**.

A lato, alcune tavole del graphic novel *La ballata di Woody Guthrie* di Nick Hayes (*Minimum Fax*). In apertura, un'immagine di Woody Guthrie con la sua chitarra